

# Città capaci di pensare in modo circolare

► Un percorso collettivo tra gli attori del riuso

a cura di  
**Francesco  
d'Angella**

**D**al 2016 si è costituito a Torino il «Tavolo del Riuso», formato dalle diverse realtà che nell'area metropolitana si occupano di riuso. L'intento degli incontri fino a oggi realizzati è stato duplice:

- creare un network in grado di produrre valore aggiunto e visibilità sociale a un settore ancora residuale, ma con un potenziale di sviluppo elevato;
- individuare micro-sperimentazioni e/o eventi culturali su cui avviare co-progettazioni in grado di rendere più percepibili le potenzialità di questo settore (potenzialità in termini di sostenibilità ambientale e di creazione di posti di lavoro).

Tutto ciò a partire dalla constatazione che a Torino, fino a oggi, i soggetti operanti nell'ambito del riuso non sono ancora riusciti a fare rete tra loro e a produrre una elaborazione strategica condivisa. Ha prevalso piuttosto la frammentazione e un'economia di sopravvivenza.

## Cosa si intende con riuso?

Uno degli oggetti di lavoro del Tavolo è stata la precisazione di cosa si intende con «riuso». Riuso è infatti un termine che ha oggi una sua densità semantica, da non confondere con «riciclo» (come spesso accade), che ha invece a che fare con il trattamento dei rifiuti. Di seguito i significati che si sono condivisi nel confronto.

### Un modo di abitare il mondo

Riuso – si è detto – è un modo di abitare il mondo che ha oggi risorse vergini scarse. Riusare evita infatti di dover impiegare nuove materie prime necessarie per produrre nuovi oggetti. Da questo punto di vista il riuso intercetta la questione ambientale del nostro tempo: il rischio che le risorse della Terra si esauriscano a causa di uno sfruttamento

||

1/ La costituzione del Tavolo del Riuso è stata sostenuta dalla Compagnia di San Paolo. Gli incontri da cui è nato questo testo si sono svolti tra settembre 2016 e gennaio 2018.

che non si pone il problema del loro limite.

Letto in questa luce, si comprende come il riuso non sia solo una filosofia di vita individuale, magari di nicchia, o una necessità indotta da una condizione di indigenza (chi non ha potere d'acquisto si rivolge al mercato dell'usato), ma un grande tema culturale, politico, economico che interroga il nostro futuro. Tant'è che oggi l'economia comincia a considerare con attenzione l'esistenza di «consumatori accorti», ovvero fortemente critici nei confronti di un'economia basata sull'usa-e-getta, che inquina il pianeta e ruba futuro alle generazioni che verranno.

### **Una sfida al paradigma usa-e-getta**

Il riuso, quindi, si colloca dentro un paradigma economico alternativo all'usa-e-getta. Un paradigma definito «circolare», di contro a quello «lineare» oggi dominante. La maggior parte degli oggetti che utilizziamo ogni giorno è infatti creata secondo uno schema lineare: estrazione → produzione → consumo → smaltimento. Per realizzare un prodotto bisogna cioè procurarsi la materia prima, trasformarla in modo da realizzare qualcosa che finirà a smaltimento quando non ci servirà più.

L'economia circolare è invece uno schema in cui le risorse vengono costantemente reimmesse nel ciclo produttivo anziché essere ricavate ex novo dall'ambiente (per questo si parla di materie prime «seconde») o collocate in discarica come rifiuti. E anche gli oggetti sono progettati per essere riparati o recuperati.

Da questo punto di vista il riuso costituisce oggi una provocazione (un intoppo, non ancora un'alternativa) all'economia lineare. Tant'è che uno dei suoi obiettivi è proprio sensibilizzare l'economia a superare l'*obsolescenza programmata* dei prodotti (oggetti programmati per rompersi) e a progettare oggetti che possano essere riparati, oppure smontati e riproposti, piuttosto che gettati via; oggetti che possano essere riutilizzati piuttosto che essere riciclati. Anche perché il presupposto del modello lineare – ossia che le risorse sono infinite e a buon mercato – si è dimostrato falso.

### **Un ambito capace di promuovere socialità e occupazione**

Il riuso oggi – nascendo attorno a un ripensamento degli stili di vita che hanno portato il pianeta sull'orlo del disastro socio-ambientale (individualismo, consumismo, atomizzazione del vivere...) – valorizza forme di economia collaborativa, stili di acquisto e di scambio capaci di generare relazioni. Da questo punto di vista si pone come pratica potenzialmente capace di promuovere socialità nei contesti urbani.

**Il riuso non è più solo una filosofia di vita individuale, ma un grande tema che interroga il nostro futuro.**



Il modello dell'economia circolare, dentro cui si colloca il riuso, considera infatti i beni come cose da condividere, invece che oggetti da possedere. E come tale contribuisce a generare una economia della condivisione (*bike sharing, car sharing...* che poi è un modello antico: anche le biblioteche in fondo sono piattaforme di condivisione dei

**Il riuso si colloca dentro il modello dell'economia circolare. Che considera i beni come cose da condividere, non oggetti da possedere. Come tale contribuisce a generare una economia dello sharing che rompe con il paradigma individualistico di consumo.**

libri) che rompe con il paradigma individualistico del consumo.

Inoltre l'economia del riuso si è mostrata come un ambito capace di creare occasioni di inserimento socio-lavorativo per persone svantaggiate, seppure in misura ancora ristretta e sicuramente da potenziare.

## Il riuso quindi non è...

Alla luce di questa definizione articolata di riuso, è possibile a questo punto dire che cosa il riuso non è.

Il riuso non è qualcosa che ha a che fare con i rifiuti. Confinare le pratiche di riuso nelle pratiche di riduzione dei rifiuti è un aspetto limitativo (per quanto importante), se è vero che grazie al riuso si recuperano beni che vanno dall'1% al 2% dell'ammontare totale dei rifiuti solidi urbani.

Il riuso non è qualcosa che ha a che fare con la povertà. I centri di riuso (ancora carenti nel nostro Paese <sup>(2)</sup>) non sono i luoghi dove si trovano cose vecchie a buon mercato, ma i luoghi dove le cose hanno di nuovo valore e trovano una seconda vita, evitando di rimanere immobilizzate in cassetti o cantine e come tali inutilizzate.

Piuttosto, il riuso è oggi la riscoperta di pratiche spontanee, come quelle che avvengono all'interno delle famiglie o nella cerchia degli amici quando si rimettono in circolazione degli oggetti (vestiti, giocattoli, ecc.) che per noi non hanno più valore d'uso, ma possono averlo per gli altri.

## In prospettiva il riuso è...

In prospettiva, il riuso è una pratica che, se strutturata maggiormente, potrà permettere di creare economia e socialità. *Economia* perché tutti noi conserviamo oggetti in buono stato o in parte recu-

### ||

2 | Ai centri di riuso è dedicato l'articolo di Antonio Castagna e Pier Andrea Moiso in quest'inchiesta.

perabili, che non buttiamo perché li riteniamo ancora utilizzabili, ma che di fatto non usiamo più; esiste quindi a oggi una offerta che è solo potenziale e una domanda che non trova risposte. E *socialità* perché, come dimostra ad esempio il riutilizzo di edifici dismessi che diventano Case del Quartiere, vi è un potenziale relazionale nelle pratiche di riuso (di beni immobili come di beni mobili, pensiamo ai mercati del riuso) che è in gran parte ancora da esplorare.

Riflettere sul riuso significa quindi riflettere su risorse che abbiamo, nelle nostre case e città, alle quali non diamo valore perché il loro valore sta nel fatto che possano circolare, vivere in maniera diffusa e/o condivisa. Si tratta quindi di un tema dalla forte valenza strategica.

## Due co-progettazioni per farsi sentire nella città

Nel corso degli incontri, il Tavolo del Riuso ha identificato *due linee di lavoro*, intorno alle quali testare sia la propria capacità di operare in modo strategico condiviso (essere «minoranza attiva» nella vita cittadina), sia la possibilità di dare vita in futuro a proposte più strutturate.

La prima azione è stata la progettazione e realizzazione di un evento culturale sul tema del riuso, svoltosi in una giornata di giugno 2017 alla Casa del Quartiere di San Salvario (a Torino).

La seconda è stata la strutturazione di una raccolta dedicata al recupero di beni di piccola taglia per avviarli al riuso, svoltasi tra settembre e dicembre 2017.

Analizziamole più da vicino.

### Un evento culturale: perché riuso è cultura

La decisione di realizzare un evento culturale nasce dal constatare che il riuso è un tema di carattere culturale: per potersi affermare bisogna infatti che venga vissuto come valore, stile di vita, strategia di sviluppo sostenibile.

La giornata dedicata al tema del riuso, denominata «I volti del riuso», è stata atipica rispetto al tipo di confronto pubblico a cui siamo abituati. Normalmente infatti, quando si parla di riuso, gli attori coinvolti sono i soggetti sociali ed economici più strettamente associati a questo tipo di dinamiche: centri di riuso, mercatini, rigattieri, responsabili di società di raccolta di rifiuti, funzionari che si occupano di ambiente...

Anche l'andamento degli incontri è spesso piuttosto scontato: si raccontano buone pratiche, si presentano progetti più o meno validi, si rivendicano cambiamenti, nell'organizzazione della raccolta, nella selezione dei beni ancora recuperabili, nelle norme e nel fisco. Sono



tutte tematiche molto importanti e centrali per il mondo del riuso. Eppure pensiamo che abbiano finito per rinchiudere le dinamiche del riuso in un orizzonte di senso troppo ristretto.

È vero infatti che riusare è più sostenibile che riciclare o costruire a partire da materia vergine. Ma riusare è anche molto altro, perché – ad esempio – sostiene una quantità di attività economiche che abbiamo sempre intorno a noi e che consideriamo poco:

- tutte le attività di riparazione: il calzolaio, il sarto, il meccanico, il riparatore di elettrodomestici, il riparatore di biciclette...;
- tutte le attività collegate al commercio di beni usati (su queste normalmente siamo più preparati e le riconosciamo con facilità nell'universo del riuso);
- tutte le attività collegate o collegabili alla rigenerazione: dalla rigenerazione di elettrodomestici al riuso di parti di ricambio ricavate dal processo di autodemolizione;
- tutte le attività collegate all'*upcycling* (quell'insieme di attività di progettazione e costruzione che consente di costruire nuovi oggetti a partire da materiali e componenti troppo degradati per svolgere il compito per cui erano stati prodotti).

Osservato con questo spettro più ampio, il riuso può emergere dal cono d'ombra dell'ambientalismo e diventare una questione generale. Per questo motivo abbiamo invitato al workshop del mattino anche docenti universitari, rappresentanti di categorie economiche, esperti di comunicazione, animatori culturali, imprenditori sociali...<sup>(3)</sup>

### **La raccolta di beni usati e riutilizzabili di piccola taglia**

La seconda azione è stata costruire una rete di raccolta volontaria di beni di piccola taglia per avviarli al riuso. L'azione, denominata «Cit ma Bun»<sup>(4)</sup> («piccoli ma buoni» in piemontese), ha coinvolto un gruppo di persone, chiamati «i campioni del riuso», che si sono incaricate di diffondere nella propria rete relazionale i «box del riuso» (piccole cassette di plastica con una copertura in cartone) nei quali riporre gli oggetti da recuperare: libri, soprammobili, giocattoli, casalinghi, piccoli elettrodomestici, bicchieri, tazze, vestiti, ecc.

## ||

**3** | Per queste stesse ragioni abbiamo chiesto a ognuno di loro di far parte di un tavolo dove discutere di una singola questione, su cui, eravamo certi, nessuno avesse una risposta certa e consolidata. Le questioni (sulle quali si è discusso nei sottogruppi del pomeriggio) sono state: 1) *riuso come valore*: come viene comunicato e percepito attualmente il valore del riuso e come lo si potrebbe riformulare? 2) *riuso e lavoro*: a quali condizioni il riuso può affermarsi come area di lavoro (specie per cooperative di inserimento lavorativo)? E come misurare e valorizzare gli impatti economici e sociali? 3) *riuso ed economia circolare*: come si pone il riuso nel contesto più ampio dell'economia circolare e come può evolvere all'interno di questo sistema?

**4** | [www.citmabun.it](http://www.citmabun.it).

Una volta riempiti, il personale della cooperativa sociale Triciclo passava a ritirarli, per recuperare e rimettere in circolo gli oggetti raccolti. In questo modo, grazie al coinvolgimento di cittadini sensibili (poi premiati con una maglietta in un momento conviviale al termine dell'iniziativa), oggetti destinati a giacere inutilizzati nei cassetti o sulle mensole hanno potuto rivivere, gli spazi in casa si sono liberati, la quantità di rifiuti che sarebbe finita in discarica è diminuita e la rivendita dei materiali presso i centri del riuso di Triciclo ha permesso alla cooperativa di continuare a offrire un lavoro a chi, per vari motivi, ha più difficoltà a trovare un'occupazione.

**Il riuso è certamente un segno dei tempi, oltre che un tema di socialità comunitaria. Sempre più siamo chiamati a pensare in modo circolare per la sostenibilità delle nostre città e a far decollare buone pratiche collettive capaci di futuro.**

Attraverso questa iniziativa si è voluto mettere in evidenza le potenzialità di sviluppo di un settore economico fondato sul riuso, allorché questo settore si strutturi in una filiera in grado di potenziare i meccanismi di raccolta, selezione, riparazione e vendita degli oggetti recuperati. È infatti strategico oggi aumentare i flussi di beni in entrata, aumentare la capillarità della proposta commerciale, valorizzare le professionalità artigianali (legate ad esempio alla riparazione) o artistiche (legate all'upcycling) se si vuole ridare valore alle cose e creare così cultura del riuso e nuova occupazione.

## **Il riuso: un segno dei tempi**

Il riuso è certamente un segno dei tempi, oltre che un tema di socialità comunitaria che riguarda i comportamenti di consumo. Sempre più siamo chiamati a «pensare in modo circolare» per la sostenibilità delle nostre città, sempre più dobbiamo far decollare buone pratiche collettive capaci di futuro.

**Non ci sarà  
sviluppo  
senza  
cultura**

Rispetto alle due azioni, riteniamo importante sottolineare un aspetto: si tratta di due linee di lavoro che non sono da pensare come separate, ma interconnesse.

Riteniamo infatti che ogni azione volta a potenziare l'economia

del riuso (come può essere Cit ma Bun) sarà tanto più significativa quanto più sarà frutto di un'elaborazione culturale. Analogamente ogni iniziativa volta a promuovere la cultura del riuso sarà tanto più incisiva quanto più sarà accompagnata da azioni concrete, capaci di far percepire e riconoscere l'attualità oggi di un'economia del riuso.

C'è dunque una circolarità tra azioni capaci di creare lavoro attraverso l'economia del riuso e momenti culturali capaci di diffondere nuovi modelli di pensiero e favorire l'adozione di nuovi stili di vita e comportamenti di consumo.

### **Contribuire alla governance territoriale**

Crediamo che la frammentazione che finora ha contraddistinto il settore del riuso indebolisca tutti i soggetti e ne impedisca l'uscita dalla residualità. Poiché il riuso e l'economia circolare (al quale il riuso si collega) sono ritenuti ormai da molte amministrazioni locali, da molte istituzioni economiche, politiche e culturali e anche da molta opinione comune temi strategici, riteniamo sia tempo di unire le forze e di coordinare gli sforzi.

Questo settore, come detto, ha potenzialità legate alla creazione di posti di lavoro, alla produzione di socialità, allo sviluppo di nuovi modi di abitare le città. Quelle città che oggi sono considerate i luoghi privilegiati dell'economia circolare. È dunque importante che le realtà del settore contribuiscano a una governance territoriale che provi a capire come sviluppare nelle città l'ambito del riuso.

